

LITERATUROZNAWSTWO I KULTUROZNAWSTWO

ANGELO SOLLANO*

Wydział Filologiczny Uniwersytetu Szczecińskiego

CINQUE ANNI PRIMA DEL QUIDDITCH: LA PALLASTRADA DI STEFANO BENNI

L'utente si siede al computer e fa partire un gioco, uno di quei giochi particolarmente popolari alla fine del secondo millennio: un labirinto sparattutto, una caccia al tesoro, durante la quale si incontrano cattivi da ammazzare, oggetti da recuperare, porte da aprire. Nulla è affidato al caso, l'apparente disordine è governato da un programma informatico, scritto da qualcuno che possiede la mappa del labirinto e sa dove conduce ogni passaggio. Non tutte le porte sono utili per raggiungere l'uscita, ma tutte hanno un nome o un colore diverso, e dietro di loro si aprono nuovi scenari da visitare e da giocare. Il giocatore attento ed esperto sa che esistono anche porte segrete, che aprono la via a nuovi livelli. Gli oggetti da recuperare appesantiscono il giocatore, che deve saper scegliere che cosa sia veramente necessario. Forse serviranno alla fine del percorso, magari bisognerà persino tornare indietro per recuperarli, forse non serviranno mai. I cattivi sono minacciosi, ma spesso sembrano grotteschi, caricaturali, persino ridicoli.

Si tratta di un gioco per tutte le età (se dimentichiamo per un attimo che ai bambini dovremmo evitare certe scene di compiaciuta violenza), con vari livelli di difficoltà. La scenografia mischia impietosamente fantascienza e medioevo, reale e verosimile.

* Assistente e ricercatore presso l'Istituto di Romanistica dell'Università di Stettino. Dopo una laurea specialistica in Lingue e Letterature Straniere Moderne presso l'Università di Genova, orientamento Slavistica, ha trascorso molti anni in Polonia, ricoprendo incarichi amministrativi e commerciali presso diverse istituzioni italiane. Nel periodo 2006–2011 ha insegnato lingua, cultura e letteratura italiana in alcune università cinesi. Tornato in Polonia, sta scrivendo una tesi di dottorato in Linguistica. Interessato alla letteratura italiana contemporanea, ai rapporti tra mass-media, politica e cultura, alla satira, alla letteratura di viaggio. Appassionato di viaggi e musica moderna.

Immaginiamo per un attimo che la sceneggiatura del labirinto sia affidata ad Umberto Eco, talora associato alla prima fase del postmodernismo italiano, teorizzatore dello stile letterario e del rapporto tra il libro e il suo lettore, semiotico sopraffino ed erudito. Eco descriverebbe con cura ogni stanza, non tralascerebbe nessun particolare, spiegherebbe l'uso di ogni oggetto, rivelerebbe il significato di ogni simbolo. Compiaciuto delle proprie conoscenze, tradurrebbe tutte le insegne latine e, soprattutto, seguirebbe tutti i percorsi possibili, per poi accompagnarci sani e salvi all'uscita grazie all'applicazione di regole logiche e documentabili. Il suo libro risulterebbe lunghissimo, e quindi poco attraente per un lettore pigro o scarsamente interessato a tutte le sfaccettature del gioco. Il linguaggio elevato, quasi pedante, allontana un altro gruppo di potenziali lettori. Chi infine decide di affrontare il libro e giunge al suo termine è felice di aver imparato molte cose nuove, è incantato dalle vaste conoscenze del suo autore e vuole giocare ad un gioco nuovo, perché questo non ha più segreti per lui.

Se affidassimo lo stesso incarico a Stefano Benni, inserito da vari critici a cavallo tra la seconda e la terza generazione dei postmoderni italiani, ma anche spesso accantonato in quanto difficilmente classificabile¹, otterremmo un risultato sorprendentemente diverso. Un opuscolo relativamente breve, scritto con un linguaggio semplice che parla direttamente ad una generazione alienata dalla televisione e dai computer, dove vengono solo tratteggiate le stanze e gli oggetti. Sta al lettore cogliere o meno certi particolari, certe allusioni che possono aiutarlo a conoscere meglio l'oggetto, o che possono spingerlo a svolgere una ricerca di informazioni in separata sede. La non conoscenza dell'oggetto non gli impedisce però di divertirsi. Sta quindi al lettore quantificare la propria partecipazione alla lettura del testo come anche al gioco: qualcuno può trovare puro piacere nello sparare ai mostri, altri vogliono raggiungere l'uscita nel minor tempo possibile, altri ancora desiderano risolvere i misteri che si presentano lungo il labirinto.

Nel suo libro Benni non apre tutte le porte, ma ce le indica perché, se vogliamo, possiamo aprirle da soli. Infine, Benni non necessariamente ci conduce all'uscita. Ci conduce ad un'uscita, probabilmente non a quella del lieto fine che ci aspettavamo di raggiungere e ci fa capire che, ricominciando il gioco da capo, possiamo seguire altri percorsi, più facili o più difficili, più belli o più brutti, ma sicuramente diversi ed altrettanto imprevedibili.

Un libro di Stefano Benni contiene un numero enorme di citazioni, riferimenti, allusioni, ma sta al lettore impostare il livello di difficoltà. E i lettori non mancano:

1 Bartolomeo Di Monaco, *Generazioni a confronto della letteratura italiana* (Torino: Marcovalerio, 2006).

basta fare una veloce ricerca su internet per trovare innumerevoli siti dedicati ai suoi personaggi, citazioni delle sue batture migliori, canzoni ispirate ai suoi versi. Un discorso a parte va fatto per la bacheca telematica del suo sito personale², dove centinaia di persone gli scrivono con il tono di entusiastiche e innamorate teen-agers che si rivolgono al loro idolo, ad uno scrittore che, probabilmente suo malgrado, possiamo definire “di culto”.

La critica letteraria, invece, ha spesso preferito mantenere le distanze. Il suo impegno sociale e politico, evidentemente di sinistra ma critico nei confronti dei partiti che la rappresentano, unito alla sua scarsa partecipazione al mondo dei premi e dei dibattiti televisivi gli hanno alienato le simpatie degli addetti ai lavori, che ne giustificano il successo di pubblico accusandolo di essere un banale scrittore per le masse.

Stefano Benni, per sua stessa ammissione, non è nato scrittore. Come forse la maggior parte dei maschi italiani sognava di diventare un calciatore, ma la salute non glielo ha permesso. Ma non a questo mi riferivo dicendo che non è nato scrittore. L'approccio alla letteratura è stato graduale, iniziando con semplici articoli umoristici, e in seguito satirici, solitamente brevi ed ancorati alla situazione contingente.

Non mi sentivo ancora uno scrittore, perché per me gli scrittori erano – e credo fosse un'umiltà necessaria in quel momento – qualcosa d'altro, qualcosa di più. E quindi ho cominciato con *Bar Sport* che era un divertimento³.

Bar Sport risale al 1976 e Stefano Benni aveva quasi trent'anni. L'anno seguente avrebbe segnato un momento cruciale nella storia sociale, politica e culturale italiana. I movimenti studenteschi del 1977 e la seguente repressione militare hanno dato vita a un nuovo linguaggio e nuove forme di comunicazione, espresse sui volantini, nelle scritte sui muri e nelle canzoni di protesta, che hanno trovato un importante mezzo di diffusione nelle radio libere di recente fondazione. Un'analisi di questo periodo non rientra nei piani di questo articolo, ma bisogna convenire che la città di Bologna si è trovata al centro di questa riscossa giovanile e che i due scrittori citati all'inizio di queste pagine, Umberto Eco e Stefano Benni, erano a Bologna nel 1977.

Il professor Eco già insegnava al DAMS e cercava di analizzare i nuovi linguaggi e le nuove forme di comunicazione. Pur apprezzandone le finalità e sottolineandone l'ironia, ammetteva una certa personale impotenza

2 <https://www.stefanobenni.it/fabula/>.

3 „Conversazione con Stefano Benni”, in: *Scrittori a Verona*, a cura di Stefano Tani (Verona: Riccio Editore, 2001), 42.

Ora lo stesso uomo di cultura è di fronte a una generazione che si esprime elaborando donne con tre occhi e graffiti senza forma, e dice “non capisco cosa vogliono dire”. Ciò che gli pareva accettabile come utopia astratta, proposta di laboratorio, gli appare inaccettabile quando si presenta in carne e ossa⁴.

Il titolo dell'articolo di Eco si riferisce al movimento degli Indiani Metropolitani che, fondatori di una teoria dal nome assurdo, il fantomatico Mao-Dadaismo, propugnano una forma letteraria goliardica, ricca di giochi di parole, ironia e irriverenti demistificazioni.

Nel 1977 il giornalista Stefano Benni era a Bologna e collaborava proprio con Radio Alice, la stazione libera, voce del movimento studentesco. E' durante quell'esperienza che per l'umorista si è presentata la necessità di esprimere nei suoi scritti le proprie idee politiche⁵. Le forme di linguaggio e di comunicazione di moda in quel periodo sono state ispiratrici per Benni, che diventerà il maestro di una satira basata su neologismi incrociati con classicismi, su raffinati doppi sensi, su citazioni e parodie.

Si tratta di uno stile che ottiene i suoi migliori risultati nel racconto breve, o negli articoli di satira politica puntualmente stampati su “Panorama”. Dovremo aspettare ancora sei anni perché Benni si decida a pubblicare un romanzo, *Terra!* La definizione “romanzo” è comunque fuorviante: si tratta di un testo volutamente complesso, con stacchi tematici, lunghe digressioni ed altri elementi che confondono il lettore, compresa la bizzarra numerazione dei capitoli⁶.

Il Movimento 1977 non è durato più a lungo dell'anno solare da cui ha preso il nome. La disillusione generale ha incanalato i giovani in diverse direzioni: l'attività politica in rari casi ha trovato riscontro nei partiti istituzionali, mentre è spesso sfociata nella lotta armata e nel terrorismo. Chi invece ha preferito dissociarsi si è rifugiato nell'edonismo individualista così tipico degli anni '80 e particolarmente incoraggiato dalle nascenti reti televisive commerciali.

Negli anni a seguire, la penna satirica di Benni ha continuato instancabilmente a criticare la corruzione dei politici e l'appiattimento dei valori, come se sentisse la necessità di svegliare un popolo inebetito dalla televisione e dalle mode. Ha dimo-

4 Umberto Eco, “C'è un'altra lingua, l'italo-indiano”, *L'Espresso*, 14 (1977); ripubblicato in: idem, *Sette anni di desiderio* (Milano: Bompiani, 1983).

5 Stefano Benni, *Leggere, scrivere, disobbedire. Conversazione con Goffredo Fofi* (Roma: Minimum fax, 1999).

6 Per un'analisi dettagliatissima della struttura e dei contenuti di *Terra!* rimando a: Marlene Prischich, *Il testo complesso. Postmodernismo e narrazione in Terra! di Stefano Benni*, Tectum (Marburg: Tectum, 2009).

strato la sua ecletticità scrivendo poesie, canzoni, racconti, opere teatrali e la sceneggiatura di un film. I suoi due romanzi brevi degli anni '80, *Comici spaventati guerrieri* e *Baol* si rivolgono ad un pubblico giovane, cercano di divertirlo e di incuriosirlo, per poi renderlo maggiormente consapevole nelle ultime pagine, che solo agli ingenui possono sembrare un lieto fine.

E' infine nel 1992 che Benni pubblica quello che Milva Maria Cappellini definisce il primo "romanzo mondo"⁷ della sua carriera, ovvero *La Compagnia dei Celestini*, sul quale intende soffermarsi questo articolo.

Nel libro riconosciamo due trame. Una delle due si riflette solo in brevi interludi poco elaborati alla fine di ciascuna delle dieci parti di cui si compone la storia principale. Il lettore più attento capisce che lì si trova il vero senso del romanzo, anche se non gli viene offerta una definitiva chiave di lettura, perciò interpreta in modo personale i simboli che collegano le due parti. Nella trama secondaria Occhiodigatto è un bambino fuggito dall'orfanotrofio, riacciuffato e mandato in riformatorio, ma è anche una delle incarnazioni del Grande Bastardo, protettore dei barboni, degli orfani e di tutti coloro che possiedono ancora delle speranze. La trama portante potrebbe quindi essere un sogno, un incubo, un racconto di Occhiodigatto, o forse una storia in uno spazio-tempo parallelo. I protagonisti sono tre orfani, compagni di Occhiodigatto, che fuggono dalle grinfie del loro tutore Don Biffero, attraversano pericoli, fanno nuovi amici, ne perdono altri ed infine prendono parte al leggendario campionato mondiale di pallastrada. Al loro inseguimento si lanciano i preti, i giornalisti, gli amministratori dello stato di Gladonia e addirittura l'esercito; dalla loro parte invece stanno i puri di cuore, il Grande Bastardo e qualche tocco magico. Su tutta la vicenda aleggia una misteriosa profezia, il cui significato non sarà svelato fino alla fine epico-biblica della vicenda.

Questa trama è un pretesto per digressioni, aneddoti, momenti filosofici e allusioni alla situazione sociale e politica del momento. Una base per citazioni e parodie letterarie, momenti poetici e puro umorismo. Il campo d'azione per numerosi personaggi, nessuno dei quali veramente approfondito, rappresentanti di diverse tipologie umane, lanciati coralmemente in una simbolica lotta tra il Bene e il Male. Ecco come Alessandro Baricco ha voluto riassumere la *Compagnia dei Celestini*:

Questo libro racconta tre cose: un campionato mondiale di pallastrada, la volgarità imbecille dell'Italia in cui viviamo e la geniale babele dell'epoca in cui sopravviviamo. Per raccontare quelle tre cose ne racconta altre mille. Per raccontare quelle mille fa esplodere il vocabolario, perché con la lingua di tutti i giorni non ce la farebbe...⁸

7 Milva Maria Cappellini, *Stefano Benni* (Fiesole: Cadmo, 2008).

8 Alessandro Baricco, "Utopia nonostante la realtà", *L'indice dei libri del mese*, 5 (1993): 10.

Nei romanzi di Stefano Benni ci sono elementi che si ripetono, anzi, talora si rimandano volutamente da un libro all'altro come se l'autore, oltre a disseminare nel testo le frasi degli scrittori che ama, inserisse anche ammiccanti citazioni di se stesso dedicate al lettore affezionato. Si potrebbe ricordare in questo caso il cinghialepro, animale fantastico, frutto dell'incrocio di un cinghiale, una lepre e un fagiano, che esordisce in questo libro e ritorna nei romanzi e nei racconti successivi. Ma quello che veramente si ripete sono alcuni elementi specifici. Sono evidentemente le tematiche a lui più care, anche se per questo motivo alcuni lettori accusano Benni di essere monotono e prevedibile. Gli elementi ricorrenti sono: i bambini e la scuola, la musica, il calcio e i giochi, un misticismo affascinante associato ad un clero scadente, il potere negativo della televisione e la politica malvagia⁹. Bisognerebbe ancora aggiungere all'elenco gli animali e soprattutto il bar¹⁰, punto di incontro di umanità varia, luogo dove la gente racconta ed ascolta, ma nella *Compagnia dei Celestini* questi due elementi sono marginali.

Nella carrellata dei personaggi negativi riconosciamo un uomo politico ricchissimo, un giornalista e un ex terrorista pentito, un generale al servizio della Mafia, un prete maniaco, un'amministratrice senza scrupoli con un passato da dimenticare e il Male, quello metafisico, che si incarna in figure rozze e piatte. Nel primo caso è facilissimo riconoscere nell'egoarca Mussolardi la caricatura di Silvio Berlusconi, allora solo imprenditore, non ancora "sceso in campo" ad occuparsi della politica italiana. In tutti gli altri casi abbiamo a che fare con degli stereotipi. Benni stesso, alla domanda su chi lo abbia ispirato per il personaggio di Erminia Beccalosso, assessore al Malessere Sociale, ha detto:

L'ouvrage est une satire, une caricature. Mentionner des noms, livrer au rire public telle personne, viser tel individu ne m'intéressait pas. Il m'importait en revanche de mettre en accusation l'esprit du temps. Je pense donc que tout le monde a connu une Erminia Beccalosso, quelqu'un qui a fait de la politique par pure ambition personnelle...¹¹

L'accusa di Benni non è quindi a singoli fatti o persone, ma allo Spirito del Tempo. A lui sono dedicati i siparietti che vedono protagonisti Pantamelo e Algodedante, che si chiedono se gli ideali in cui credeva la loro generazione siano ancora vivi tra i giovani d'oggi. E' facile immaginare che i due rappresentino i giovani del '77 e Benni

9 Cristina Perissinotto, "Di vincitori, di vinti e di idee: fanciulli e filosofia nei romanzi di Stefano Benni", *Romance Languages Annual* 9 (1998), 300–304.

10 Angelo Sollano, "Il bar italiano nei racconti e nei romanzi di Stefano Benni", in: *Божественный и обыденный образ Италии глазами филолога-романиста (язык, культура, стиль)*, a cura di Natalia B. Popova (Czelabińsk: ЧелГУ, 2013), 70–84.

11 Paola Puccini, "Italie, fait-il tout brûler? Entretien avec Stefano Benni", *ViceVersa* 44 (1994): 14.

liquida l'ingenuità con cui sono partiti e il fallimento dei loro intenti con due frasi, citate oggi su centinaia di pagine web italiane:

“Non so che dire,” disse Pantamelo “se non che quello che fanno, essi lo hanno certo imparato da qualcuno.”

“Non di certo da noi,” disse Algedante “i nostri sogni erano migliori dei loro.”

“Forse,” disse Pantamelo “oppure abbiamo sognato che i nostri sogni fossero migliori”¹².

Ma il tempo non è solo protagonista del suo spirito, è anche dimensione, e come tale viene accartocciato e volutamente confuso in alcuni punti del romanzo. La storia è ambientata a Gladonia, cioè indubbiamente nell'Italia degli anni '90. Anzi, proprio all'inizio del libro viene offerta una datazione precisa¹³. In maniera volutamente fumosa, però, si presenta la genealogia della famiglia Riffler Bumerlo. La Celeste che incontrano gli orfanelli dovrebbe essere la nipote della Santa Celeste storica, figlia del conte Riffler, appunto. Solo alla fine scopriamo che invece si tratta di fantasmi¹⁴. Il vero criterio di riferimento potrebbe essere quindi quello tra Passabrodet, il cuoco del conte, e suo nipote Lucifero, appartenente alla Compagnia. Ad aumentare la confusione c'è la figura secondaria del sacrestano Moreno, modello per i blasfemi quadri biblici di Vanes Pelicorti che da decenni decorano l'orfanotrofio, ma anche attuale spia della Beccalosso.

Maggiore confusione si riscontra nell'intreccio tra le due trame. Quando iniziamo a leggere i brani dal “*Libro del Grande Bastardo*” che compaiono alla fine di ogni sezione, abbiamo l'impressione di avere a che fare con un testo rivelato, ricco di parabole e storie miracolose, ambientate in un tempo remoto. Invece, alla fine della quinta parte, leggiamo il già citato brano dove i due discepoli discutono sugli ideali delle loro generazioni. Mentre parlano, vedono un ragazzino che parte su una Lancia Nemesis Tremila con gli amici per andare in discoteca¹⁵. La parte sesta riprende il racconto della fuga degli orfani, che arrivano all'ingresso di una discoteca dove è parcheggiata una Lancia Nemesis Tremila col muso sfasciato¹⁶. Ne consegue che anche

12 Stefano Benni, *La Compagnia dei Celestini*, (Milano: Feltrinelli, 1992), 144.

13 *Nell'anno 1990 e rotti, nel fiorente stato di Gladonia, nella ricca città di Banessa, nell'elegante quartiere dei Palazzi Vecchi, nel misero refettorio dei Padri Zopiloti, erano le sedici e trenta, ora di cena.* Benni, *La Compagnia*, 13.

14 E' proprio Celeste a dire a Memorino: «*Lascia da parte il tempo, se vuoi capire questa storia*».
Ibidem, 62.

15 Ibidem, 144.

16 Ibidem, 147.

la rivelazione sta avendo luogo in questo momento ed è quindi ineluttabile che tutto terminerà con un'Apocalisse liberatoria¹⁷.

Nelle quattro scene finali con Occhiodigatto, davanti a noi si presenta un panorama successivo alla catastrofe: si direbbe che molto tempo sia passato, che la neve abbia coperto Gladonia distrutta. Ma proprio allora arriva il drago che traghetta i bambini della pallastrada scampati dall'Apocalisse. Stefano Benni volutamente non definisce questa relazione ed anche questa è una caratteristica che si riscontra in altri suoi romanzi: il finale sembra affrettato, solo abbozzato. In una situazione cinematografica si potrebbe pensare che l'autore apra la strada ad un sequel del film. E' lecito supporre che Benni utilizzi questa tecnica per lasciare ancora una speranza, per immaginare che tutto questo non sarebbe successo, che non si sarebbe arrivati a questo se si fossero trovate delle soluzioni, se tutti si fossero ribellati appunto allo spirito malvagio dei tempi.

Qualsiasi sia il suo approccio, comunque, ogni lettore resta colpito dalle originali tecniche linguistiche e stilistiche applicate da Stefano Benni. I suoi neologismi ispirati dal vocabolario classico, giovanile o dialettale; l'onomastica allusiva e lo storpiamento dei nomi di famose marche di prodotti; le citazioni dal mondo letterario, televisivo e fumettistico; i lunghi elenchi o le triplette che alternano termini scientifici ad altri di fantasia in un crescendo di comicità. L'analisi di questi aspetti richiede studi a parte¹⁸, possiamo solo soffermarci su una pagina in cui l'autore rompe volutamente la quarta parete. Si tratta di un momento cruciale nella trama: le rivelazioni di Alessio Finezza cambieranno la formazione della squadra dei Celestini:

“Zitto lei,” disse Iris “se ha qualcosa da dire, lo dica dopo. Mancano solo cinque minuti alla chiusura delle iscrizioni.”

“Farò in tempo, dato che un lettore medio può leggere ciò che dirò in meno di quattro minuti”¹⁹.

Benni aveva già usato questa tecnica due volte nel precedente romanzo, *Baol*. Evidentemente non si tratta solamente del rapporto tra lo scrittore e i lettori. Anzi, non è poi strano che il narratore si rivolga al suo pubblico in un libro. Eppure il lettore ha l'impressione di diventare lui stesso parte della narrazione e di dialogare con i personaggi, che sono consapevoli di essere “stampati”.

17 Monica Jansen, “Verso il nuovo millennio: rappresentazione dell'apocalisse nella narrativa italiana contemporanea (Benni, Busi, Vassalli)”, *Narrativa* 20/21 (2001): 131–150.

18 Monica Boria, “I romanzi di Stefano Benni”, *Il romanzo contemporaneo: voci italiane*, a cura di Franca Pellegrini, Elisabetta Tarantino (Leicester: Troubador Publishing Ltd, 2006).

19 Benni, *La Compagnia*, 204.

Per sottolineare il successo “di culto” ottenuto da questo romanzo, vale la pena soffermarsi sulla popolarità raggiunta dalla pallastrada. I nostri piccoli eroi si riuniscono a Gladonia venendo da tutti i continenti per celebrare uno sport che non ha regole, non ha campi, uniformi né soprattutto sponsor. Le loro tattiche di gioco sono diverse: violenza, magia, inganno o velocità, eppure la rivalità si basa sul rispetto per l'avversario e sul bisogno di ogni essere umano di divertirsi e di mettersi in gara. Si tratta di un gioco che è sempre esistito in tutto il mondo, particolarmente diffuso nelle periferie povere, dove basta un pallone per creare squadra, amicizia, solidarietà. Stefano Benni gli ha semplicemente dato un nome, lo ha impreziosito con una genesi mitologica e un protettore speciale – il Grande Bastardo in persona. E tutto questo a due anni dai campionati del mondo di calcio che si erano tenuti proprio in Italia.

Il fenomeno della pallastrada si è diffuso a macchia d'olio. Sono nati gruppi, incontri, spesso sostenuti da circoli politici e culturali per promuovere uno sport alternativo, aperto a tutti e fraterno. Molte squadre hanno preso proprio i nomi dei Celestini o degli altri sfidanti del romanzo. Incontri, campionati, più o meno segreti hanno avuto luogo in varie parti d'Italia e d'Europa. La testimonianza si può trovare su internet e in particolare sul sito dello scrittore²⁰, invitato a vari raduni e spesso presente a sostenere lo spirito del gioco.

In Francia, ancor più che in Italia, si è diffuso il cosiddetto “foot 2 rue”. Una ragione si può trovare nel successo dell'omonima serie televisiva a cartoni animati ispirata al romanzo. Anzi, la serie è stata trasmessa da France3 prima della pubblicazione della versione francese del libro e si è trasformata in una voce di speranza per i giovani emarginati, in particolare per i figli degli emigrati. Dalla trama sono scomparsi gli elementi politici e l'apocalisse, ma rimane il messaggio di un gioco che abbate barriere razziali, sociali e linguistiche. Lo scrittore, che non ha direttamente partecipato alla sceneggiatura del cartone, si è però detto soddisfatto di questa trasposizione, non omettendo di sottolineare polemicamente che “... fosse dipeso dall'Italia, e dalla Rai, questa serie non sarebbe mai stata realizzata”²¹.

Per creare una partita di pallastrada basta un pallone. Eppure, possono crearsi situazioni in cui persino il pallone può venire a mancare: una guerra, un'epidemia, un cataclisma. Anche a questo ha pensato Stefano Benni, dando vita alla versione più astratta e poetica di questo sport, il “Facciamo”: due giocatori si affrontano e descrivono quello che farebbero se avessero il pallone in questo momento, una partita virtuale dove la fantasia ha poteri illimitati. Anche in questo caso il gioco ha

20 <http://www.stefanobenni.it/pallastrada/>.

21 Mario Serenellini, “Stefano Benni debutta nel cartoon. «I miei Celestini nella banlieue»”, *la Repubblica*, 24.11.2005.

trovato spazio nei circoli culturali e nelle feste. In particolare, dal 2000 al 2002 sulla piattaforma yahoo ha avuto luogo un lungo torneo di “Facciamo” via mailing list, al quale ha partecipato anche chi qui scrive.

Il titolo del libro si ispira probabilmente ad un fatto di cronaca degli anni ‘60. Un orfanotrofio a Prato si è trovato al centro di uno scandalo nazionale quando i giornali hanno rivelato i casi di maltrattamenti fisici e psicologici subiti dai bambini ad opera dei frati che gestivano l’istituto. Padre Leonardo, che godeva della fiducia dell’opinione pubblica, era in realtà un violento aguzzino, che adottava metodi disumani per educare i Celestini, così chiamati per il loro grembiule di colore, appunto, celeste. Dopo la morte di un ragazzo, l’orfanotrofio è stato chiuso nel 1966 ma molte persone, in ambito politico e religioso, si sono prodigate affinché non venissero inflitte pene troppo severe e venissero resi inaccessibili i fascicoli processuali con le testimonianze dei bambini.

E’ proprio nella stessa città, Prato, che nell’anno 2001 assistiamo ad una forma di contrappasso morale. La società polisportiva Aurora, che da anni allenava una squadra composta anche da portatori di malattie psichiche, ha ricevuto in gestione uno stadio alla periferia della città. Questo spazio è diventato punto di accoglienza per altri gruppi che si occupano di giovani, disabili o immigrati ed è stato dedicato a Memorino Messoli, il capitano della *Compagnia dei Celestini*.

Bibliografia

- Benni, Stefano. *La compagnia dei Celestini*. Milano: Feltrinelli, 1992.
- Benni, Stefano. *Leggere, scrivere, disobbedire. Conversazione con Goffredo Fofi*. Roma: Minimum fax, 1999.
- Baricco, Alessandro. “Utopia nonostante la realtà”. *L’indice dei libri del mese*, 5 (1993): 10.
- Boria, Monica. “I romanzi di Stefano Benni. In: *Il romanzo contemporaneo: voci italiane*, a cura di Franca Pellegrini, Elisabetta Tarantino. Leicester: Troubador Publishing Ltd, 2006.
- Cappellini, Milva M. *Stefano Benni*. Fiesole: Cadmo, 2008.
- Eco, Umberto. “C’è un’altra lingua, l’italo-indiano”. *L’Espresso*, 14 (1977). Ripubblicato in: idem, *Sette anni di desiderio*. Milano: Bompiani, 1983.
- Monaco Di, Bartolomeo. *Generazioni a confronto della letteratura italiana*. Marcovalerio. Torino: Marcovalerio, 2006.
- Jansen, Monica. “Verso il nuovo millennio: rappresentazione dell’apocalisse nella narrativa italiana contemporanea (Benni, Busi, Vassalli)”. *Narrativa* 20/21 (2001): 131–150.
- Perissinotto, Cristina. “Di vincitori, di vinti e di idee: fanciulli e filosofia nei romanzi di Stefano Benni”. *Romance Languages Annual* 9 (1998): 300–304.
- Prischich, Marlene. *Il testo complesso. Postmodernismo e narrazione in Terra! di Stefano Benni*. Marburg: Tectum, 2009.

- Paola Puccini. "Italie, fait-il tout brûler? Entretien avec Stefano Benni". *ViceVersa* 44 (1994): 10–14.
- Serenellini, Mario. "Stefano Benni debutta nel cartoon. «I miei Celestini nella banlieue»". *la Repubblica*, 24.11.2005.
- Sollano, Angelo. "Il bar italiano nei racconti e nei romanzi di Stefano Benni". In: *Божественный и обыденный образ Италии глазами филолога-романиста (язык, культура, стиль)*, a cura di Natalia B. Popova, 70–84. Czelabińsk: ЧелГУ, 2013.
- Tani, Stefano, a cura di. *Scrittori a Verona*. Verona: Riccio Editore, 2001.

FIVE YEARS BEFORE QUIDDITCH: STEFANO BENNI'S STREET FOOTBALL

Summary

Stefano Benni would probably not like the definition "cult" for his novel *La Compagnia dei Celestini* (1992). Nevertheless, a number of his statements can be found quoted all over the internet, and even some of his neologisms have entered the Italian common dictionary. One such example is pallastrada, "Street Football", the name he created in this book to define a popular game played all over the world. All that is needed to play Benni's pallastrada is some friends, an open space, and a ball. In fact, even the ball is not a requisite. The "Street Football" has become a better alternative to its official counterpart: away from stadiums; bearing no uniform strips; and, above all, having no sponsors or logos. The author adds to the game some mythical origins and a supernatural protector. The game – a metaphor of freedom and solidarity – has spread all over Europe, thanks in large part to a French cartoon inspired by the novel.

Translated by Angelo Sollano

Keywords: Stefano Benni, *La Compagnia dei Celestini*, Pallastrada, Foot 2 rue, Zeitgeist

PIĘĆ LAT PRZED QUIDDITCH'EM: STEFANO BENNI I JEGO PIŁKA ULICZNA

Streszczenie

Prawdopodobnie Stefano Benni nie chciałby, aby o jego powieści *La Compagnia dei Celestini* (1992) mówiono „kultowa”. Łatwo jednak stwierdzić, że wiele cytatów z tej książki można znaleźć w sieci oraz że niektóre jego neologizmy weszły na stałe do mowy potocznej. Jednym z takich neologizmów jest określenie *pallastrada* (piłka uliczna) – nazwa, którą Benni w swojej książce zdefiniował prostą, popularną na całym świecie grę. Do rozegrania gry potrzeba zaledwie kilkoro przyjaciół, otwartej przestrzeni i piłki. W rzeczywistości można obejść się nawet bez piłki. Autor nie ogranicza się jednak do zwykłego opisu rozgrywki spor-

towej, przypisuje jej bowiem mityczne pochodzenie oraz wyznacza dla niej metafizycznego opiekuna: w ten sposób piłka uliczna staje się lepszą alternatywą dla swojego oficjalnego odpowiednika, ponieważ nie ma w niej stadionów, strojów piłkarskich i – przede wszystkim – sponsorów. To metafora wolności i jedności, która rozprzestrzeniła się w Europie również za sprawą stworzonego na podstawie powieści, francuskiego filmu animowanego *Foot 2 rue*.

Słowa kluczowe: Stefano Benni, włoski postmodernizm, fikcyjne gry sportowe, “piłka uliczna”